

La Svizzera «sgancia» il franco

Via il cambio a 1,2 con l'euro, che precipita. Le (altre) Borse volano

MARCO GIRARDO

È stata una giornata da incubo nei quartieri generali dei colossi svizzeri. Dal gruppo del lusso Richemont al cemento della Holcim, da Abb fino agli Swatch, tutti grandi esportatori, non era mai accaduto di vedere le quotazioni dei loro titoli andare a picco com'è accaduto ieri. La Banca centrale svizzera ha preso infatti tutti di sorpresa annunciando la fine della difesa del cambio con l'euro a 1,20, difesa che praticava da oltre tre anni. La decisione ha messo le ali al franco svizzero, che è arrivato a guadagnare quasi il 40% in poche ore su euro, dollaro e yen giapponese. Al tempo stesso è sprofondata la Borsa di Zurigo, con l'indice Smi che al termine degli scambi ha accusato un tonfo dell'8,67%, peggior chiusura da 25 anni a questa parte.

Nel settembre 2011 la decisione di comprare euro qualora il cambio si fosse allontanato dalla soglia minima fissata a 1,20 era stata presa perché il mercato, temendo la fine della divisa europea, cercava un porto sicuro proprio nel franco svizzero. Oggi la situazione è molto diversa. L'euro, cioè, non rischia più di saltare. Grazie soprattutto alle difese alzate dalla Banca centrale europea. Lo scudo anti-spread, il piano Omt varato nel 2012 da Mario Draghi per soccorrere i Paesi in difficoltà, ha ricevuto due giorni fa un sostanziale via libera dalla Corte di giustizia europea. E il 22 gennaio la Bce potrebbe lanciare il *Quantitative easing*, acquisto di bond sovrani di tutti gli Stati euro per iniettare ancora più liquidità sui mercati e combattere la deflazione. Ecco perché le altre Borse europee hanno iniziato a correre, finendo la seduta in forte rialzo: dal +1,73% di Londra al +2,36% di Milano, passando per rialzi rispettivamente del 2,37% a Parigi e del 2,2% a Francoforte. In vista di una manovra espansiva da parte della Bce e di un possibile rialzo dei tassi da parte della Fed – che da un lato indebolisce l'euro, dall'altro rafforza il dollaro – sarebbe diventato troppo oneroso se non insostenibile per la Bns difendere il cambio a 1,20 comprando valuta europea. La Banca centrale svizzera è stata in pratica obbligata a mollare una difesa del cambio che ha fatto lievitare in tre anni le riserve valutarie elvetiche al 70% del Pil (quasi la metà sono in euro). Certo, il prezzo da pagare per l'economia reale è salatissimo. Perché un super-franco penalizza export e turismo, due risorse fondamentali per la Confederazione. Gli analisti di Ubs hanno calcolato che l'export svizzero nel 2015 scenderà di 5 miliardi di franchi, pari allo 0,7% del Pil, mentre il bilancio della Banca centrale potrà scendere di 40-50 miliardi. Negli ambienti economici elvetiche le prime reazioni sono state decisamente allarmistiche: «Una catastrofe» o «uno tsunami».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione ha messo le ali alla valuta svizzera, arrivato a guadagnare quasi il 40% su euro, dollaro e yen A picco Zurigo: - 8,67%, peggior chiusura da 25 anni